

# CHARITAS

BOLLETTINO ROSMINIANO MENSILE



---

Anno XCV n. 10 – Ottobre 2021

---

*Spedizione in a. p. art. 2/c – Legge 662/96 – Filiale di Novara*

## SOMMARIO

<i>La parola del Beato Rosmini: Come compiere la carità del prossimo</i> .....	p. 255
<i>Spiritualità: Preghiere personali di Rosmini</i> .....	p. 257
Antonio Rosmini, Regole comuni .....	p. 259
Idee profetiche di Rosmini per il nostro tempo .....	p. 261
<i>Attualità: Rosmini in un nuovo Dizionario di ontologia trinitaria</i> ...	p. 263
<i>Liturgia: 1: 16. ottobre: Beato Contardo Ferrini</i> .....	p. 265
2: 18 ottobre: San Luca evangelista .....	p. 266
<i>Teologia: 8. Il ritorno dell'uomo al progetto del Padre: l'obbedienza della croce</i> .....	p. 268
Risonanze Bibliche .....	p. 270
<i>Colloqui con l'angelo: 58. Una donna bella e il suo angelo dialogano sulla bellezza corporale</i> .....	p. 272
Novità rosminiane .....	p. 273
Nella luce di Dio .....	p. 281
Fioretti rosminiani .....	p. 282
<i>Racconti dello spirito: 29 Sofferenza</i> .....	p. 284
<i>Meditazione: 76. Spaesamento</i> .....	p. 285

Tutta la corrispondenza relativa a «Charitas» o al suo direttore don Umberto Muratore, va inviata all'indirizzo:

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI

Corso Umberto I, n. 15 - 28838 Stresa (VB)

Tel. 0323 30091 – Fax 0323 31623 – E-mail: [charitas@rosmini.it](mailto:charitas@rosmini.it)

Il bollettino non ha quota d'abbonamento:

è sostenuto con offerte libere dai suoi lettori.

C.C.P. n. 13339288 (intestato a Bollettino Rosminiano “Charitas” - Stresa)

Codice IBAN: IT510 076 0110 1000 0001 3339 288

Codice BIC7SWIFT: BPPITRRXXX

---

Direttore responsabile: Padre Vito Nardin. Direttore: Padre Umberto Muratore.

Comitato di redazione: G. Picenardi, L. M. Gadaleta, S. F. Tadini

Con approvazione ecclesiastica. Tipogr. «La Tipografica» Invorio (NO)

Reg. Tribunale Verbania n. 5

## COME COMPIERE LA CARITÀ DEL PROSSIMO

*Tra il marzo e l'ottobre del 1839, Rosmini scrisse l'opera Manuale dell'esercitatore. Con la pubblicazione di questo libro egli desiderava dare ai suoi religiosi una guida per quando erano chiamati ad animare gli esercizi spirituali. Conduce il discorso, tenendo a propria guida fondamentale i celebri Esercizi spirituali di sant'Ignazio di Loyola; ma riservandosi una certa autonomia quando tratta temi da lui ampiamente sviluppati in altre opere, come quando scrive sulla carità di Dio e del prossimo, sulla giustizia e sulla felicità quali fini umani da raggiungere. Nella pagina che riportiamo Rosmini ci dà un esempio di come l'esercitatore dovrebbe illustrare, mediante una meditazione, la carità del prossimo, a chi sta facendo gli esercizi. Coglie l'occasione per applicare la sua teoria della triplice forma di carità cui può dedicarsi il cristiano. Riportiamo solo il punto II e il punto III della prima meditazione, programmata per il terzo giorno della seconda parte. Si trova alle pp. 157-158 dell'edizione critica.*

*Punto II.* Considerare che la mia carità verso il prossimo, affinché sia conforme al precetto e all'esempio di Gesù Cristo, deve estendersi a *tutti i beni* che io posso fare a tutti, e a ciascuno dei miei simili. Io devo desiderare di essere utile ai miei simili in ogni modo possibile. Procacciare ai loro mali ogni possibile sollievo, ed aumentare ogni loro bene, e quando riesco in questo, godere: godere e ringraziare il Signore di ogni loro prosperità, come fosse mia propria.

Devo desiderare di essere utile il più che per me si possa a tutti ed ai singoli uomini, rispettivamente ad alleggerire loro i mali temporali: carità corporale.

Devo desiderare di essere utile a tutti ed ai singoli uomini il più che per me si possa rispettivamente al miglioramento del loro intelletto: carità intellettuale.

Devo desiderare sopra tutto di essere veramente utile a tutti ed ai singoli uomini, rispettivamente al miglioramento della loro volontà ed alla loro salvezza eterna: carità spirituale.

Questa mia carità, se voglio che sia perfetta, deve andare *fino al sangue*, perché essa deve essere foggiate su quella che usò a me Cristo, e sulle sue parole stesse: «Questo è il mio precetto, che vi amiate l'un l'altro come io ho amato voi. Nessuno ha una carità maggiore di questa (che io uso con voi), di dare cioè la propria vita per i suoi amici» (Gv 15,12-13).

*Punto III.* Considerare che tutti i beni che io desidero di fare a tutti ed ai singoli uomini, devono essere *ordinati a Dio*, cioè a far sì che i miei fratelli ottengano il loro fine della perfetta giustizia e della perfetta beatitudine, e ciò perché io devo amarli come me stesso, e io sono già persuaso, che per me le cose tutte non abbiano alcun valore, se non in ordine al mio fine.

Io non devo dunque accontentarmi di desiderare o di procacciare loro puramente beni umani, ma devo aver sempre in vista il loro maggior bene spirituale, che è *il bene assoluto e vero*, di cui i beni ed i mali umani non sono che dei puri mezzi, in cui non si deve fermare l'umano pensiero e l'umano desiderio.

Tuttavia non devo mai recare alcun male temporale al mio prossimo, e devo anzi cercare di sollevarlo da ogni male, sempre presumendo bene di lui, cioè che egli userà bene di quel sollievo. In quanto poi ai beni temporali io devo usare con lui una giusta discrezione e prudenza, come con me medesimo.

## PREGHIERE PERSONALI DI ROSMINI

*Charitas ha chiesto al padre Generale emerito don Vito Nardin, che ci ha accompagnato durante tutto il suo mandato (marzo 2013-sett. 2021), di continuare a darci la sua collaborazione mensile, con articoli che abbiano per tema la spiritualità in genere, quella rosminiana in particolare. Di seguito il suo primo contributo.*

Su richiesta del Direttore, proporrò una pagina mensile col titolo generale di *Spiritualità*. Si tratterà di mettere in comune le esperienze di vita santificata del nostro Beato Padre fondatore e di altri rosminiani e rosminiane. Sappiamo che i santi sono chiamati *il quinto vangelo*, per l'efficacia sul popolo di Dio della loro esistenza vivificata dalla grazia. Sarà simile ad una antologia e non ad un trattato, ma spero che risulti gradita e, soprattutto, feconda.

La prima preghiera *personale* di Rosmini? Non poteva essere che questa: *Adorare*; non tanto per una collocazione alfabetica, ma esistenziale. Sappiamo che fu tra le ultime parole di Rosmini. È importante, però, segnalare che la sua *adorazione* non è sbocciata in quel momento, ma è stata una componente della sua vita molto tempo prima. Anzi, nelle sue preghiere personali segnate in sedici punti, è al primo posto.

Recentemente ho scoperto un manoscritto, con due note: *Copia autentica tratta dall'originale, cioè dal Diario del Rosmini, che è a Stresa. Questa copia del Diario del P. Fondatore credo che stia meglio al Calvario che qui. Al ritorno del Rev.mo potete consegnarlo a lui e stare al suo consiglio. Giovanni Battista Pagani, Domodossola, 3,3,1926. C'è da aggiungere che p. Pagani morirà tre mesi dopo, il 4 giugno 1926. I lettori sanno che egli è l'autore della voluminosa Vita di Antonio Rosmini. Forse, sentendo ormai vicina la conclusione della sua vita terrena, voleva che non sfuggisse all'attenzione del padre Generale, Bernardino Balsari, e*

quindi all'Istituto, il manoscritto che aveva copiato e conservato in vista di una pubblicazione. È una raccomandazione, come per dire: Scopriamo e apprezziamo le preghiere *personali* scritte di proprio pugno da Rosmini il 22 giugno 1838 a Rovereto.

Sono scritte in latino. Il titolo è *Praeces matutinae* (preghiere del mattino). Per fugare qualche ipotesi inopportuna di "spiritualismo" riporto qui le prime righe. Vi si nota la preghiera, *in tempo reale* si direbbe oggi, dell'anima e del corpo, attraverso le parole e gesti corporali dello stesso momento di preghiera. Perché pregare mentre si è ancora a letto? Sono vivo, ma voglio vivere con Gesù e Maria. E mentre mi vesto? Non come Adamo ed Eva, ma perché mi metto volentieri alla presenza del Padre Creatore, di Gesù Redentore, dello Spirito Santificatore. E in ginocchio? Per la richiesta umile e fiduciosa.

«*Ancora a letto.* Dopo aver fatto l'aspersione con l'acqua benedetta dici: Viva Gesù Amore mio e Maria Madre sua. Poi con la croce segni la fronte e il petto dicendo: Gesù crocifisso sia in tutti i miei pensieri, parole, e opere. Sorga Dio e siano dispersi i suoi nemici e fuggano dal suo volto coloro che lo hanno odiato. Santo Dio, santo forte, santo immortale, abbi pietà di noi. Per il segno della Croce liberaci o Dio dai nostri nemici.

*Mentre ti alzi.* Nel nome del Padre che mi ha creato, e del Figlio che mi ha redento a prezzo del suo sangue, e dello Spirito Santo che mi ha santificato, mi alzo; a loro onore e gloria nei secoli. Amen.

*Quando sarai vestito, in ginocchio.* Ti adoro, Santissima Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, tre persone, un solo Dio, e col soccorso della tua grazia, che imploro supplicandoti, sprofondo me stesso nell'abisso del mio nulla, sotto la tua maestà divina».

Seguono altre quindici invocazioni, delle quali ci occuperemo. Con questa introduzione siamo in grado di pensare a Rosmini adoratore in tutti i momenti della giornata e della vita. La sua fronte (i suoi pensieri), il suo petto (il suo amore intenso e fattivo) erano tutti per Dio. Tutto quello che egli faceva iniziava con questi tre momenti della giornata. Sono tre "passività" che dicono il primato dato sempre a Dio.

Egli 1. Dà subito il primato a Gesù e Maria mentre è ancora a letto e, prima ancora di alzarsi lui stesso, prega che il suo Capitano e la sua Capitana sorgano a vincere il maligno. 2. Si alza e si veste pregando. Credo che si possa dire che se pregava mentre si alzava e si vestiva, pregava anche mentre scriveva. Tanto è vero che aveva l'abitudine di segnare in alto sul primo foglio l'invocazione a Gesù, Maria, Giuseppe. Il nome di Gesù e di Maria li scriveva solitamente con le lettere maiuscole. A mio avviso, dovendo impiegare più tempo, probabilmente diventavano momenti di particolare adorazione, attenzione orante. 3. Si inginocchia in adorazione, «sprofondato nell'abisso del suo nulla».

Continueremo a sondare la ricchezza dell'adorazione e di altre dimensioni della spiritualità rosminiana.

Vito Nardin



## ANTONIO ROSMINI, REGOLE COMUNI

### *Capitolo VII*

#### *L'ubbidienza (continuazione)*

42

«Chi domanda al Superiore permesso di andare in qualche luogo, gli dica insieme dove va, e perché: soprattutto se a visitare qualche Prelato o altra persona notevole; e nel giorno stesso gli riferisca quello che ha fatto, come può immaginare ch'egli meglio desideri, e come la cosa stessa gli suggerirà».

Troviamo qui una ulteriore applicazione particolare di un principio che per Rosmini è importantissimo. Egli sa che la vita di comunità, perché proceda senza intoppi, deve essere regolata dall'obbedienza. L'obbedienza, a sua volta, non potrebbe essere piena, né svolgersi salvando la carità, se venisse a mancare in qualche parte la

trasparenza. Giova che allo sguardo del superiore non vada nascosta alcuna ombra o luce, né interna né esterna alla comunità.

La carità, nelle cose nascoste, corre rischi sia dalla parte del superiore, sia dalla parte del fratello. Rivelarsi al superiore è un fargli servizio di carità, perché se venisse ad ignorare qualcosa potrebbe dare comandi inappropriati o ingiusti. Ma è un servizio di carità anche per il fratello stesso, perché non potrebbe giovare della prudenza saggezza e affetto del suo padre. Di solito al superiore si nasconde qualcosa, da parte del giovane, per imperizia, o presunzione, cioè perché si pensa di non averne bisogno; da parte dell'adulto per malizia, cioè perché si teme una proibizione.

Comunicare al superiore il luogo e la causa dell'uscita è segno di intenzione retta (non si pensa di fare alcuna cosa di male), ma anche di fiducia (di un padre posso fidarmi). Oggi poi, per tutti gli imprevisti che possono capitarmi, è anche un segno di protezione: qualcuno sa dove mi trovo.

Questo bisogno di conoscere dove uno va e perché, da parte dei superiori, è soprattutto segno di affetto reciproco. Oggi che tutti hanno il cellulare, sappiamo che chi ha la responsabilità del governo, come i genitori, continua ad informarsi su propri figli quando sono fuori di casa. Voler sapere, non senza trepidazione, dove sono, cosa stanno facendo, se lo scopo del viaggio è riuscito, sono tutti segnali di una sana comunicazione tra persone che si vogliono bene.

Rosmini qui accenna a visite di persone importanti. Gli preme che il religioso non commetta imprudenze, non parli a nome della comunità senza esserne autorizzato, non rechi danno alla comunità col suo comportamento, ecc.

Infine un accenno al ritorno: si vada dal padre e gli si racconti tutto, se egli lo desidera. Una regola che giova in ogni comunità, soprattutto in famiglia. È tipica la domanda che il genitore rivolge al figlio, al ritorno da scuola o dal lavoro: *com'è andata oggi?* Chi ti ama desidera condividere le tue gioie e i tuoi problemi.



## IDEE PROFETICHE DI ROSMINI PER IL NOSTRO TEMPO

### *14. Per una Chiesa libera dal potere temporale*

Un'altra forte innovazione, che Rosmini si augura per la Chiesa, è l'urgenza di riprendersi tutta la libertà di azione e di governo che le offre il Vangelo.

Ai tempi di Rosmini era più forte di oggi la commistione tra potere temporale e potere spirituale. L'imperatore d'Austria manteneva il privilegio di porre il veto addirittura sul nome della designazione del Pontefice. Parecchi re e principi continuavano ad esigere il diritto di scegliere i nomi dei vescovi nuovi da proporre al Pontefice per i loro Stati. Il clero era tentato di guardare più al suo re o imperatore che al Papa. Era ancora vivo il problema delle investiture. Le nazioni cattoliche proteggevano la Chiesa, ma in cambio le chiedevano di essere docile strumento dei governi di turno.

Rosmini propone dei limiti netti tra governo spirituale e governo temporale, fra trono e altare, Stato e Chiesa, Cesare e Dio. Compito del politico è quello di promuovere l'utile dei cittadini; compito della Chiesa è quello di tenere vivo l'onesto, il morale, lo spirituale. L'autonomia dell'uno e dell'altra rimane assoluta, purché ciascuno non travalichi i confini ad esso assegnati.

Ovviamente Rosmini si augura che fra i due poteri vi sia un dialogo sincero ed un desiderio di collaborazione reciproca, perché l'uomo cittadino e l'uomo cristiano sono un uomo solo. Ma la Chiesa deve essere lasciata libera e svincolata da ogni laccio nel proprio governo per il bene delle anime e nella propria missione universale, che si colloca al di sopra degli Stati e delle forme di governo.

Soprattutto la libertà della Chiesa urgeva al livello più alto, nella *testa*, cioè nella elezione dei vescovi. Per non offendere la suscettibilità dei sovrani, restii a rinunciare ai loro privilegi, Rosmini suggeriva di recuperare l'antica tradizione della Chiesa, nella qua-

le i nomi dei nuovi vescovi venissero suggeriti al Pontefice dagli stessi fedeli laici ed ecclesiastici. Era quella che egli chiamava *elezione dei vescovi a popolo e clero*.

La sua proposta fu letta male da alcuni, anche sante persone, del suo tempo. Come se egli volesse indebolire il diritto di elezione del pontefice e *introdurre la democrazia nella Chiesa*. Altri, i più intelligenti, erano preoccupati che risorgessero le tristi fazioni della Chiesa dei primi tempi. In realtà Rosmini, lasciando al pontefice il diritto di scegliere fra i nomi proposti da clero e popolo, voleva restituire al pontefice l'integrità del diritto, quindi rafforzarlo togliendolo invece ai principi. Col vantaggio ulteriore che si veniva a creare una solidarietà più forte all'interno del popolo di Dio.

Per evitare poi il pericolo che si creassero fazioni contrapposte, suggeriva delle norme sagge che ne prevenissero in radice perfino l'intenzione. Una di queste norme contemplava che si purificasse il ministero pastorale da ogni privilegio di potere temporale e di ricchezza, affinché risaltasse maggiormente l'aspetto spirituale e si togliesse a questa carica ogni aspetto di vanità mondana, ambizione, avidità.

Sono dovuti passare molti decenni, ma la Chiesa va recuperando questa visione rosminiana. Son venuti a cadere le norme medievali che davano ai principi il diritto di ingerirsi nel governo interno alla Chiesa. Inoltre si va estendendo l'abitudine di una vasta e approfondita consultazione sui nomi selezionati come eventuali nuovi vescovi.

Il CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI di Stresa, editore di Charitas, può ricevere la quota del 5 per mille. Si può darla firmando il riquadro Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni ed inserendo il codice fiscale 81000230037.

## ROSMINI IN UN NUOVO DIZIONARIO DI ONTOLOGIA TRINITARIA

*Avvenire* di mercoledì 1 settembre 2021 porta un articolo di Piero Coda, dal titolo *La risorsa trinitaria della cristianità* (p. 20). L'articolo è un estratto dell'introduzione che lo stesso Piero Coda fa al primo volume, appena edito da Città Nuova, di un nuovo progetto editoriale.

L'intero progetto prevede un *Dizionario di ontologia trinitaria*, che si propone di essere interdisciplinare, interculturale, interreligioso. Suo fine è quello di superare la diffidenza con cui si guardano ragione e fede, recuperandone la reciproca fiducia. Il primo volume porta il titolo: *Manifesto. Per una riforma del pensiero*.

Coda nel suo articolo spiega che la riforma del pensiero consiste nel liberarsi dalla dialettica binaria (immanentismo e trascendenza) in cui è rimasta impigliata la metafisica razionalistica della modernità.

La novità che egli propone consiste nell'inserire entro il dialogo della reciprocità tra io e tu, un "terzo" che renda possibile la comunicazione, accogliendola, incalzandola e orientandola. Questo terzo, considerato nella sua prima origine divina, è lo Spirito Santo, che noi troviamo come "Terzo" nel dinamismo interno della Trinità, dove l'unità e la reciprocità si completano proprio nella terza persona divina.

In questo contesto Coda prende sul serio l'ontologia lasciataci da Rosmini, capace di illuminare il «buio vaticinato da Nietzsche e Heidegger». Scrive infatti: «La convinzione argomentata da cui partiamo è proprio questa: che nelle "viscere del cristianesimo" – lungimirante già lo scriveva Antonio Rosmini in pieno '800 – è custodita una risorsa d'illuminazione e trasformazione dello sguardo che ha la sua gratuità».

Il prof. Coda conosce molto bene la *Teosofia* di Rosmini, opera prettamente ontologica, che indaga sulle profondità e varietà dell'essere finito e infinito. Egli sa quale contributo per Rosmini

può dare allo sviluppo della ragione la sola conoscenza del mistero della Trinità. Senza questa conoscenza rivelata, difficilmente la ragione sarebbe giunta alla scoperta delle tre forme dell'essere (forme che nella Trinità sono *persone*), col loro sintetismo e la reciproca circuminsessione.

Rosmini inoltre è convinto che «qualora si negasse quella trinità, ne verrebbero da tutte le parti conseguenze assurde apertamente, e la dottrina dell'essere portata ai suoi ultimi risultati diverrebbe un caos di contraddizioni manifestissime» (*Teosofia*, n.194). Egli ribadisce inoltre che se si vuole trovare la ragione ultima di molti problemi filosofici «non rimane alcuna uscita: o conviene ammettere la divina Triade, o lasciare la dottrina teosofica di pura ragione incompleta non solo ma pugnante d'ogni parte con se stessa, e dagli assurdi inevitabili straziata e del tutto annullata n.194».

La rivelazione dunque viene in aiuto alla ragione, e col solo svelare l'esistenza del «sublime mistero» della Trinità, offre all'uomo «il profondo e immobile fondamento, su cui si possa innalzare l'edificio non solo della dottrina soprannaturale, ma anche della teosofia razionale [...]. Dal che, essendo dimostrato, se ne avrà questa conseguenza importante, che alla divina rivelazione la stessa filosofia dovrà la sua perfezione, l'inconcussa sua base, e il suo inarrivabile fastigio» (n.196). In conclusione, bisogna che il filosofo si lasci orientare dalla rivelazione del mistero della Trinità, propria del cristianesimo, perché «la verità cattolica è un faro, al cui splendore navigano liberi e sicuri gli ingegni umani: spento questo lume, gli ingegni precipitano alla cieca nelle teorie più mostruose, e tra queste sirti [fondali insidiosi] o affondano, o arena-no» (n. 1343).

## 1: 16 OTTOBRE: BEATO CONTARDO FERRINI

Contardo Ferrini è un giurista ed uno studioso a vasto raggio del nostro tempo, un santo della modernità. Nasce a Milano nel 1859. Si laurea in giurisprudenza a Pavia a 21 anni. Poi perfeziona i suoi studi a Berlino. Tornando in Italia, insegna diritto romano a Pavia, quindi a Messina e Modena, per ritornare definitivamente a Pavia (1894), dove insegnerà sino alla morte. Muore di febbre tifoide nell'ottobre del 1902, a soli 43 anni, a Suna, sul Lago Maggiore, dove veniva a villeggiare d'estate.

Del prof. Ferrini, un volto incorniciato da barba e capelli biondi, i contemporanei ricordano, oltre la brillantezza dei suoi studi e del suo insegnamento, l'impegno in politica (fu eletto consigliere comunale a Milano dal 1895 all'1899: si batté per l'insegnamento della religione nelle scuole), e la partecipazione attiva a varie forme di assistenza sociale.

Ma quello che più spiccava in lui era la sua completa dedizione all'amore di Dio e del prossimo. E tutto ciò, in un contesto culturale italiano, in cui gli intellettuali alla moda snobbavano il cattolicesimo e le sue pratiche religiose. Per Ferrini, in cima alla piramide della vita stava l'unione con Dio. Il sapere e la scienza, di cui egli era brillante testimone, pur mantenendo la loro autonomia nel metodo di ricerca, si mettevano umilmente a servizio della fede. Egli non si sposò, appunto perché aveva trovato nell'uso del sapere come mezzo di apostolato moderno la ragione della sua vita. La sua era una specie di consacrazione laica, che aprirà la via ai laici consacrati degli istituti secolari del 1900. E si augurava che sorgesse presto in Italia una università cattolica (nascerà nel 1921).

Pio XI scrisse di lui: «parve quasi un miracolo la sua fede e la sua vita cristiana, al suo posto [docente universitario] e nei nostri tempi». Nel proclamarlo beato, il 13 aprile 1947, Pio XII lo propose come «modello dell'uomo cattolico dei nostri giorni».

I rosminiani ricordano, di Ferrini, suo papà Rinaldo, apertamente e decisamente filorosminiano, e i pellegrinaggi che il beato Contardo era solito fare presso il santuario del Crocifisso di Stresa, dove giace la tomba di Rosmini. È riferendosi alla conoscenza dei luoghi rosminiani che Ferrini scrisse una bella pagina, pubblicata postuma tra i suoi scritti spirituali nell'opera *Un po' d'infinito* (Tipografia Romolo Ghirlanda, Milano 1912): una pagina che mette in risalto l'ammirazione del beato per Rosmini, per come sapeva unire un sapere profondo ad una fede umile.

Ne riportiamo un brano: «*Quando lessi nei volumi del grande Roveretano così eccelse e nuove verità, ne ho ringraziato il Signore: l'eremo di Domodossola, il cilicio e la cella di Rovereto, la chiesuola di Stresa mi hanno rivelato l'arcano. Ond'è che fu pio e gentile e verace pensiero quello del nostro Vela, che la soave effigie di Lui scolpì in quell'attitudine abituale di raccolta e dolce preghiera; e il peregrino che sale il monte di Stresa ammira commosso quella nobile scultura, che gli parla così solennemente e benevolmente di Dio. E così in quella solitudine stresiana si compendia il poema della scienza e della fede, della filosofia e della carità; e fu pietosa idea dei figli memori l'erigere sì cospicuo monumento, che quel poema ricordi ai venturi [...] onde sempre le anime generose sappiano trarne conforto e ammaestramento»*

## 2: 18 OTTOBRE: SAN LUCA EVANGELISTA

Il san Luca di cui oggi celebriamo la festa appartiene alla seconda generazione dei cristiani. È nato ad Antiochia di Siria, da genitori pagani, il 10 dopo Cristo. Non conobbe direttamente Gesù. Esercitava la professione di medico e forse frequentava le sinagoghe ebraiche quando, ad Antiochia, conobbe Paolo attorno al 44. Da allora fu attirato alla fede cattolica e divenne *compagno di lavoro* (Fil 24) di Paolo sia nel secondo viaggio apostolico di costui (Antiochia, Turchia, Grecia: anni 50-55 dopo Cristo), sia nel terzo viaggio (stesse mete del secondo, termina a Gerusalemme con l'arresto: anni 55-58), e infine nel viaggio da Gerusalemme a Roma.

Paolo lo chiama *il caro medico* e, quando a Roma in carcere si vede abbandonato da molti amici, commenta: *Solo Luca è con me* (2Tm 4,11).

Tra gli anni 70-80 d.C. scrisse sia il Vangelo che porta il suo nome (il terzo, dopo Matteo e Marco), sia gli *Atti degli Apostoli*. In questi scritti egli onora il suo nome, che significa *portatore di luce*. Il suo Vangelo è concepito come un grande viaggio ideale di Gesù dalla periferia (Galilea) al centro della religione ebraica (Gerusalemme). Anche gli *Atti*, dove i protagonisti sono Pietro, Paolo e lo Spirito Santo, sono concepiti come un viaggio della Chiesa nascente che parte da Gerusalemme (sede del Vecchio Testamento), attraversa l'Asia minore e la Grecia, per approdare a Roma, il nuovo centro della nuova religione.

I racconti della vita di Gesù e della prima Chiesa sono condotti con immagini che evocano mitezza, gioia, amore universale. Sono dedicati ad un certo *Teofilo*, che può essere sia un personaggio eminente del tempo, sia semplicemente, come dice la parola, *l'amante di Dio*. Il martirologio romano lo definisce *scriba della mansuetudine di Cristo*. Il Gesù descritto da Luca diffonde speranza, libertà, gioia.

La tradizione vuole, forse per farne un campione contro la lotta di chi voleva distruggere le immagini, che Luca sia stato un pittore. Tra le icone attribuite a lui vi è sia quella della Madonna di Czestochowa, sia la raffigurazione sopra le sue spoglie a Padova, basilica di Santa Giustina, che rappresenta la Madonna Hodighitria ("che indica la via").

San Luca secondo una tradizione è morto a Tebe, in Beozia (Grecia) nel 93 dopo Cristo. Secondo un'altra tradizione morì martire a Patrasso, sempre in Grecia.

Leggere san Luca, oggi, ci aiuta ad immergerci in un'atmosfera spirituale che effonde calore, affetto per i lontani, carità universale, visione di una Chiesa che, grazie all'azione dello Spirito Santo, avanza trionfante pur nel tumulto e nello scontro delle culture.

## 8. IL RITORNO DELL'UOMO AL PROGETTO DEL PADRE: L'OBEDIENZA DELLA CROCE.

Il peccato ha separato l'uomo dal progetto originale con cui Dio lo aveva creato, e l'ha anche reso incapace di ritornare da sé a tale progetto. La sua unica speranza può dunque essere l'intervento di Dio, la cui risposta è Cristo, e in particolare, essendo il peccato disobbedienza al progetto del Padre, la sua obbedienza.

Scavato un profondo solco tra sé e Dio, separato da Dio, con il peccato, l'uomo è precipitato nel caos del disordine delle sue stesse potenze. E una natura così compromessa chiaramente non può più essere da sé valido principio per risanare quelle stesse ferite che la disobbedienza ha prodotto.

A ciò si aggiunge poi il debito di giustizia che vuole l'uomo, nella sua dignità di creatura intelligente e libera, responsabile di ripagare al danno che ha prodotto. Debito di fronte a cui ancora una volta l'uomo si trova irrimediabilmente impotente.

La sua situazione apparrebbe così senza speranza di riscatto, se Dio stesso non intervenisse con una risposta adeguata, e questa risposta è il Suo farsi uomo. Quando Gesù, vero uomo e vero Dio, entra nella scena di questo mondo, si riaccende la speranza di poter rispondere alla domanda di giustizia di Dio stesso e alla disperata impotenza dell'uomo a farvi fronte.

Così Rosmini: «[Dopo il peccato] dalla parte di Dio non poteva più: 1° essere placato il suo sdegno [...]; 2° né Iddio avvicinarsi all'uomo [...]; e dalla parte dell'uomo non potea: 1° né ricomporsi l'armonia disgregata delle sue potenze [...]; 2° né che riacquistasse la comunicazione coll'ordine soprannaturale [...]. Il principio adunque della ristorazione dell'uomo non era nell'umana natura [...]; in Dio neppure ci ha perciocché è lontanato dall'uomo, e [...] mosso dalla sua giustizia a punirlo: dunque manca al tutto il ri-



medio [...]. Pure l'umana natura fu salva [...], perocché il Verbo incarnato avea tal possa da soddisfare a pieno il debito contratto dall'uomo, e anche soprabbondantemente» (cfr. *Antropologia soprannaturale*, vol. I, pp. 52-55).

Quando poi si tratta di spiegare le modalità di tale dinamica, Rosmini individua fundamentalmente tre motivi: il primo sono gli atti di culto di Cristo, Dio fatto uomo, i soli, nella presente situazione, ad essere adeguati a Dio; il secondo è il valore ed il merito della sua vita, perfettamente innocente e santa; il terzo è l'amore di obbedienza al Padre con cui Egli, destinato in questa innocenza ad una vita beata e priva di pena, rinuncia a tutto ciò che poteva essere suo diritto, arrivando sulla croce Cristo a sperimentare umanamente il dolore atroce dell'abbandono.

È in questo modo che la giustizia di Dio, che giustifica (cfr. *Rm* 8,33-34), reintroduce nel mondo, non senza, ma proprio attraverso l'uomo, l'equilibrio sconvolto dalla disobbedienza del peccato. Il debito di cui l'uomo, come creatura responsabile, è chiamato a farsi carico, trova in un Uomo, Gesù, il credito di un atto d'amore totale. Usando un'espressione Paolina Rosmini dice che a Cristo viene finalmente consegnato il documento che certifica l'insolvenza disperata del genere umano, e che Cristo lo distrugge inchiodandolo alla croce (cfr. *Col* 2,8-23).

A questo punto ogni ostacolo concernente l'ordine della giustizia è tolto e per l'uomo è spianata la via del ritorno, nel rispetto della sua dignità e cioè, come abbiamo detto, della sua natura di creatura responsabile e libera. E Rosmini conclude: «Ristabilito per tanto quest'ordine della giustizia [...] niente impediva che Dio 1° si ravvicinasse di nuovo all'uomo, e il riducesse ancora colla comunicazione della grazia nell'ordine di perfezione soprannaturale, e 2° che quindi sanasse e riformasse tutta la sua perversa natura» (cfr. *Antropologia soprannaturale*, vol. I, pp. 52-55).

*Pier Luigi Girolì*

## RISONANZE BIBLICHE

### 30. *Beati quei servi che il Signore, al suo ritorno, troverà ancora svegli (Lc 12,37)*

Questa verità Gesù la inserisce in uno di quei lunghi discorsi che costituiscono la scuola diretta della sua parola. Egli, maestro divino, sta istruendo coloro che ha chiamati come collaboratori della costruzione del regno.

Si tratta dell'urgenza della *vigilanza*. Il cristiano è conscio di avere una missione da compiere. La missione gli è stata data da un Dio, il quale, per provare la fedeltà del suo servo in un regime di piena libertà, se ne va *lontano*. In quel *lontano* è facile cogliere il simbolo del Paradiso, dell'eternità, dei *cieli* in cui vive il Padre. Si può anche cogliere la distanza tra il materiale, in cui si dibatte la nostra vita, e lo spirituale: la realtà in cui ci tocca camminare, il nostro mondo qui ed ora, è l'ombra materiale di una luce spirituale che nasconde la sorgente lontana; è il vespro della sera, in cui il sole è tramontato. Eppure non si tratta di una lontananza definitiva: Dio, il padrone del mondo e delle vite umane, ritornerà; ci sarà un nuovo mattino, sul quale spunterà il sole.

Compito del cristiano è quello di *attendere* la venuta di Gesù. L'attesa, a sua volta, deve essere non sonnolenta, ma *vigilante*. Durante la notte bisogna stare svegli, perché il ritorno di Gesù per ogni anima non obbedisce ad alcun programma umano: egli si può presentare quando meno ce lo aspettiamo, proprio come fa il ladro durante la notte.

La raccomandazione di Gesù, oggi sembra più preziosa che nei tempi passati. Infatti la vita dell'uomo in genere si è allungata. Inoltre, grazie ai progressi della tecnica e della medicina, si vive meglio e con meno dolori. Fa meno paura l'evento della morte, ed è diventato popolare quel detto: *Il paradiso può attendere*. Alcuni addirittura osano affermare: *Il paradiso è questa terra*. Si intravede un'aspettativa di vita lunga e si pensa che ci rimanga ancora tan-

to tempo per scegliere. Queste sono alcune delle principali ragioni che agiscono da sonnifero, perché ci suggeriscono di *dormire*, tanto il padrone per ora non verrà.

Ma in questo modo si va spegnendo la speranza della vita nuova. Inoltre, il non sperare più, o lo sperare debolmente, spengono o attutiscono la ragione di *operare*, di compiere opere di bene da portare davanti al giudice delle nostre anime. Così il cristianesimo perde mordente, crescono i cristiani indifferenti alle sorti della società, il *sale* vivo portato da Cristo viene calpestato e reso inutile.

Gesù chiama *beati* coloro che non si stancano di rimanere svegli. Non solo perché raggiungono la pienezza della felicità, ma perché la loro vita terrena diventa beneficenza a servizio del territorio e della gente tra la quale essi vivono.

(30. *continua*)

Charitas è un mensile che desidera tenere accese nei lettori le verità ed i valori cristiani impliciti nel battesimo. Anche nel nostro tempo, infatti, la fede e la pratica religiosa rischiano di essere ridotte ad un lucignolo fumigante o ad una canna infranta, ed è dovere del cristiano, ad imitazione di Gesù (Mt 12, 18-21), aiutare i fratelli a ravvivare ciò che si va spegnendo nel proprio lo, a rafforzare la comunione con Dio che rischia di spezzarsi. Charitas lo fa scegliendo un linguaggio accessibile a tutti. Continua a usare il formato semplice e la grafica con cui il mensile è penetrato nelle case degli italiani fin dalla sua nascita (1927). Non ha una quota di abbonamento e si affida alla spontanea generosità dei lettori per coprire il prezzo di stampa e di spedizione. Se ti pare che faccia bene alla tua anima, aiutaci a farlo conoscere, comunicandoci gli indirizzi di chi desidera riceverlo.

## 58. UNA DONNA BELLA E IL SUO ANGELO DIALOGANO SULLA BELLEZZA CORPORALE

DONNA:– Angelo mio. Devo ringraziare il Signore, perché mi ha creata molto bella.

ANGELO: – *Ottimo pensiero.*

D. – Quando mi guardo allo specchio, non trovo sul mio corpo niente che non mi sembri al posto giusto e ben proporzionato: capelli, occhi, volto, seni, altezza, gambe ... Se fosse per me, gli estetisti e i chirurghi morirebbero di fame.

A. – *Direi che sei un'eccezione, a fronte di tanti che tormentano il proprio corpo con iniezioni, tatuaggi, piercing.*

D. - Eppure, proprio questa mia bellezza naturale, con gli anni, mi va creando dei problemi.

A. – *Spiegati.*

D. – Già dagli anni di scuola sento su di me, come un'ossessione, lo sguardo degli altri: giovani che fischiano al mio passaggio, compagne e amiche gelose, gentilezza e complimenti eccessivi da parte di uomini maturi e anziani, indulgenza sui miei errori, liti e contese per disputarsi la mia compagnia.

A. – *Sono conseguenze che devi mettere nel conto.*

D - Sì, ma il problema è un altro. Mi vado accorgendo che sotto gli sguardi degli altri non c'è affetto, ma desiderio di possesso. Sono occhi e volti non da amici, ma da predatori. Come quando si guarda un capretto pensando alla squisitezza della sua carne. Appena frequento un ragazzo o un uomo, presto vengono a galla gelosia, sospetti, desiderio di avermi solo per lui. Ed io ne soffro.

A. – *Che cosa ti viene a mancare?*

D. - Mi viene a mancare il fatto che la gente desidera il mio corpo, ma non ha alcun pensiero al mio Io. Sono trattata come una

bambola, non come una donna che ha una testa ed un cuore. Stento a trovare un affetto disinteressato. Le mie gioie e i miei dolori non interessano a nessuno. Da qui una continua solitudine che nel fondo dell'anima genera pena, sofferenza, amarezza.

*A. – Ti vai accorgendo che anche la bellezza del corpo – come la ricchezza, la scienza, la potenza, la gloria – ha i suoi problemi, le sue spine, le sue croci. La bellezza fisica, da sola, non genera felicità e non sazia le attese del cuore umano.*

D. – Tu cosa mi consigli?

*A. – Una donna bella è come una fortezza assediata. Tanti vorrebbero espugnarla. Tu devi difenderti dagli assediati. Riuscirai, se coltiverai l'accortezza a distinguere tra amici veri e amici avidi di avere solo il tuo corpo. Accanto alla bellezza esteriore dovrai costruirti una bellezza interiore, la bellezza dell'anima. Finirai col trovare la persona che cerca la comunione non col tuo corpo, ma col tuo cuore.*



## NOVITÀ ROSMINIANE

*A ottobre i rosminiani avranno un nuovo padre Generale*

I padri rosminiani stanno preparandosi a celebrare una loro congregazione generale, finalizzata all'elezione del nuovo "Preposito Generale". Infatti il Generale attuale, Vito Nardin, avendo compiuti i 75 anni d'età, ha dovuto presentare le dimissioni, che sono state accettate dal suo consiglio.

L'elezione avverrà nel corso della congregazione, che si terrà al Sacro Monte Calvario di Domodossola dal 20 al 30 ottobre 2021. Ad eleggerlo saranno alcuni membri di diritto ed altri indicati da una consultazione fra tutti i confratelli di voti perpetui.

La consultazione si è svolta in tutte le province dell'Istituto, che attualmente sono sei: Italia, Inghilterra - Nuova Zelanda, Irlanda - USA, East Africa, Venezuela, India. Da essa sono stati nominati 17 capitolari, con diritto di voto.

Per i fratelli e padri dell'Istituto della Carità (così si chiama ufficialmente la congregazione religiosa fondata da Rosmini), la figura del padre Generale è non solo il simbolo della paternità spirituale, da trattare con stima e riverenza, ma anche la sorgente in cui risiede e da cui emana tutta l'autorità. L'obbedienza che i singoli religiosi gli tributano deve nascere spontaneamente da un cuore che rafforza le proprie ragioni con quelle della fede.

I rosminiani e i loro amici esprimono la loro solidarietà, nell'attesa dell'elezione, con la preghiera e la disposizione d'animo di accogliere e amare il nuovo superiore come se venisse dal cielo.



### *Concluso il corso dei Simposi Rosminiani sui rapporti tra Stato e Chiesa*

Finalmente è giunto alla conclusione il XXI corso dei Simposi Rosminiani. Si è svolto online dal 24 al 27 agosto scorso. Il tempo ristretto concesso ai relatori in questa modalità di svolgimento, non ha permesso loro di dire tutto ciò che avrebbero voluto, né di offrire ai partecipanti collegati la possibilità di un nutrito dibattito. Inoltre non tutti i relatori invitati hanno potuto prendervi parte. Si rimedierà a tutto con la pubblicazione degli *Atti* (se ne raccomanda la prenotazione), che comprenderà anche le relazioni di Dario Antiseri, Paolo Armellini, Paolo Marangon, Stefania Zanardi.

Il Centro di Stresa, per svolgere il corso, si è avvalso della collaborazione della Conferenza Episcopale Italiana e della Pontificia Università Lateranense. Ci è venuta preziosa, come l'anno scorso, la disponibilità ad ospitare il convegno del professor Giuseppe Lorizio, e la competenza tecnica e organizzativa del suo collaboratore prof. Marco Staffolani.

Anche la stampa laica in genere e quella cattolica in particolare (Sole 24 Ore, Stampa, Avvenire, Osservatore Romano, Radio Vaticana), grazie soprattutto all'interesse del prof. Giuseppe Lorzio e del giornalista Roberto Cutalia, hanno seguito con attenzione l'evento, mediante articoli e interviste (vedi notizie più particolareggiate sotto, al titolo seguente).

Da un calcolo delle persone raggiunte con il Simposio, calcolo fatto lunedì della settimana seguente, risulta che i partecipanti reali giornalieri con webex erano in media tra i 50 e i 55. Attraverso i due canali Facebook (Centro Studi e TF PUL) abbiamo raggiunto circa 200-300 visualizzazioni totali per ogni giorno del convegno. Sul canale Youtube della teologia fondamentale dalle 15 alle 60 visualizzazioni giornaliere. Sul blog [pensarelafede.home.blog](http://pensarelafede.home.blog) circa 150 lettori che hanno visualizzato uno o più articoli. Questi numeri sono destinati a crescere perché i materiali rimarranno condivisi sui media.

Per il prossimo anno, *Deo volente*, pensiamo di ripristinare i corsi con la presenza reale a Stresa. Ma l'esperienza positiva degli incontri online dell'anno scorso e di quest'anno ci vanno convincendo di associare al corso reale il corso online, in modo da dare possibilità di seguirlo anche a tutti coloro che per qualche ragione non possono venire a Stresa.

### *Echi dei media sui Simposi Rosminiani*

Anche il corso di quest'anno, come del resto ogni altro corso dei Simposi, ha avuto sui media territoriali e nazionali favorevoli commenti e segnalazioni. Qui ne riportiamo alcuni, a carattere nazionale e pubblicati prima, durante e dopo l'evento.

*Avvenire*, quotidiano di ispirazione cattolica, il 21 agosto 2021, segnalava l'evento imminente (a firma di Roberto Cutalia), facendolo seguire da un articolo di Giuseppe Lorzio dal titolo *Se fra Stato e Chiesa risolve l'escatologia* (p.18). Lorzio inizia sostenendo che la modernità obbliga la Chiesa a non trincerarsi nella *cristianità*, ma a confrontarsi con lo Stato in un dialogo che non sia conflittuale. Quindi prosegue, rimandando alle concezioni in proposito del *Leviatano* di Hobbes (forte coscienza della presenza del male nel mon-

do; il regno di Dio non è di questo mondo; la Chiesa non è immune da influssi diabolici). Verso la conclusione, Lorzio si appoggia a teologi quali Franz Rosenzweig, D. Bonhoeffer, Italo Mancini, Karl Barth, Giuseppe Capograssi per sostenere che la venuta del regno di Dio va soprattutto chiesta a Dio nella preghiera e che la comunità credente ha una dimensione escatologica, metastorica. Lo Stato, per rispettare questa dimensione, deve riconoscere che la sua autorità è sì assoluta, ma nell'ambito storico che gli compete.

\* \* \*

*Settimana News* del 25 agosto 2021, riporta tutta la relazione tenuta da mons. Nunzio Galantino il giorno prima, col titolo: *Le piaghe della Chiesa e la tentazione del feudalesimo ieri e oggi*. Di questa conferenza riportiamo un brano di Rosmini dove egli, a proposito dell'amministrazione dei beni temporali della Chiesa scrive: «Ciò che corrompe ed avvilisce il Clero non sono le ricchezze libere, ma le serve: fu la *servitù* degli ecclesiastici beni la deploranda cagione, onde la Chiesa non poté conservare le antiche massime intorno ai beni ecclesiastici, né regolarne liberamente e col suo proprio spirito l'acquisto, l'amministrazione, e la dispensazione come si conveniva. E questa mancanza di convenevoli provvedimenti all'amministrazione e all'uso dei beni della Chiesa in conformità delle antiche massime e dell'ecclesiastico spirito è appunto la quinta piaga, che tuttavia affligge e martoria il suo mistico corpo» (*Cinque Piaghe*, n. 131).

\* \* \*

*L'Osservatore Romano*, di giovedì 26 agosto, nel pieno svolgimento del Simposio, dedica ben due pagine al corso (pp. 2-3), con il titolo generale: *Oggi in primo piano – Simposi Rosminiani: tra Cesare e Dio*. Le pagine sono occupate da tre articoli.

Il primo è scritto da Charles de Pechpeyrou con il titolo. *L'intervento di monsignor Nunzio Galantino. Poliedro contro piramide*. Egli mette in risalto l'esortazione di Galantino a liberarci dalla mentalità feudale prima che siano gli altri a farlo, con nostra



vergogna. La visione medievale della società infatti è piramidale e, come tale, contraria all'umanesimo cui si è ispirato il convegno di Firenze del 2015. Al contrario, la visione della fede cristiana è poliedrica, cioè «pone tutti di fronte a Dio sullo stesso livello, come insegna il Vangelo e ci ricorda l'enciclica *Fratelli tutti* ». La breccia di Porta Pia, per Galantino, è una «metafora del farsi strada della modernità nella Chiesa», breccia che Rosmini aveva intravisto e suggeriva di affrontarla con una autentica conversione, consistente proprio nel «liberarsi delle livree feudali». Quindi Galantino è passato ad analizzare brevemente le cinque piaghe, portando qualche esempio per sostenere che in ciascuna di quelle denunciate da Rosmini persiste ancora la *forma mentis feudale*.

Il secondo articolo è di Romano Penna, relatore al Simposio, e si intitola *Vicino agli ultimi lontano dal potere. Gesù e la politica*. Gesù, scrive Penna, «non fu un politico in senso stretto», né «è assimilabile a Mosè» condottiero e legislatore di un popolo. Egli piuttosto mirava ad una riforma di tipo spirituale, lontana dal potere politico (Erode, Cesare) e da quello sacerdotale (Sadducei). La sua fu un'autorità carismatica, che escludeva l'uso della forza per farsi strada e la rinuncia ai familiari ed alle ricchezze. Quando Gesù dice di dare a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio, vuole significare: «l'immagine sulla moneta è di Cesare e la moneta è dovuta a lui, ma l'immagine di Dio è l'uomo, cioè siete voi che perciò dovete appartenere interamente a lui» e con ciò dichiarava che Cesare non poteva presumere di essere Dio. L'ultima parte dell'articolo è dedicata al senso della *regalità* di Cristo. Quello che egli annuncia, è un dominio non tirannico, «ma che si prende cura degli emarginati sociali e religiosi». Anche se purtroppo egli fu deferito all'autorità romana come usurpatore di Cesare. «Così gli venne rubata letteralmente la sua vera identità».

Il terzo articolo è un'intervista di Charles de Pechpeyrou ad un altro relatore del Simposio. Porta il titolo *A colloquio con don Giuseppe Lorizio. Credenti e al tempo stesso cittadini*. L'intervista, ottenuta «a margine del corso», parte dall'affermazione di Lorizio che Stato e Chiesa oggi sono chiamati a dialogare, se vogliono allontanare le vel-

leità egemoniche dello Stato e la tentazione temporalista della Chiesa. Ambedue queste società sono cambiate: lo Stato non rivendica più una sovranità illimitata e la Chiesa va abbandonando il cattolicesimo convenzionale in favore di una fede autentica. Lo Stato deve oggi abbandonare sia una politica confessionale, sia il concetto di laicità quale neutralità assoluta, sulle orme dell'attuale presidente Draghi, il quale ha affermato che *laicità* non significa «indifferenza dello Stato dinanzi alle religioni, ma garanzia dello Stato per la salvaguardia della libertà di religione, in regime di pluralismo confessionale e culturale». Dopo una riflessione sull'analfabetismo religioso del nostro tempo, l'articolo si chiude sull'eredità spirituale e intellettuale di Rosmini a proposito dei rapporti Stato-Chiesa. Lorizio ricorda la definizione rosminiana della persona quale diritto sussistente, e il conseguente dovere dello Stato di mettersi a servizio della persona. Quindi ricorda che lo Stato è un organismo storico intramondano, mentre la Chiesa è «una comunità insieme storica e metastorica», di carattere universale. Vale quindi tenere presente quanto è scritto nell'articolo 7 della Costituzione italiana: «Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani»

\* \* \*

*Il Sole 24 Ore* del 30 agosto 2021, nella sua versione online, porta un articolo di Flavio Felice, anch'egli un relatore dei Simposi, con il titolo: *Rosmini, le due spade e l'autorità dello Stato*.

Felice inizia riportando il modo come oggi il cattolicesimo liberale spiega il dilemma delle “due spade” con le parole di Dario Antiseri: «“Date a cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio”: con ciò entrava nella storia il principio che Kaisar non è Kyrios – il potere politico veniva desacralizzato, l'ordine mondano relativizzato, e le richieste di Cesare sottoposte a un giudizio di legittimità da parte di un'inviolabile coscienza. Su questa base Origene poteva giustificare, contro Celso, il rifiuto da parte dei cristiani di associarsi al culto dell'imperatore o di uccidere in obbedienza ai suoi ordini».

Quindi legge «l'eredità intellettuale del filosofo roveretano alla luce della teoria politica elaborata da Luigi Sturzo». Rosmini e Sturzo sono in sintonia quando prendono le distanze «dalle visio-

ni statolatriche, tipicamente totalitarie o anche solo larvatamente autoritarie e paternalistiche». Oggi c'è il rischio che si perda «la percezione di come la società sia divenuta ostaggio dello stato».

\* \* \*

Il 1° settembre 2021, *Vatican News* riporta un'intervista audio a mons. Giuseppe Lorizio, dal titolo *Il rapporto fra "Stato e Chiesa" al centro del 21° corso dei simposi rosminiani*. Si dialoga sul concetto rosminiano di "carità intellettuale", e sulla sua urgenza. Quindi Lorizio spiega che il tema del convegno si mostra attuale anche dal riemergere oggi di problemi quali il comportamento dei cristiani di fronte al problema Covid, la legge contro l'omofobia e per il fine vita. In chiusura si ricorda che la sovranità dello Stato non è assoluta, ma relativa ai compiti affidatigli dai cittadini. Altro tema: la difficoltà dei teologi nel trovare un linguaggio che sia accessibile anche al mondo laico.

### *Un grande convegno internazionale su Rosmini a Firenze, Reggio Emilia, Modena*

Il 1° luglio 2001 la Congregazione per la Dottrina della Fede emanava una *Nota sul valore dei Decreti dottrinali concernenti il pensiero e le opere del Rev.do Sac. Antonio Rosmini Serbati*. La nota chiudeva un secolo di polemiche pro e contro Rosmini, che sono andate sotto il nome di *Questione Rosminiana*, e vertevano circa l'ortodossia di quaranta proposizioni filosofico-teologiche tratte dalle opere di Rosmini. Il documento del 2001 allontanava ogni sospetto di eresia dal pensiero di Rosmini, anzi ne sottolineava la grande pregnanza spirituale. Per il mondo rosminiano fu la liberazione da un incubo durato più di cento anni e la promessa di una nuova primavera: Finalmente il pensiero di Rosmini poteva viaggiare nel mondo della cultura laica ed ecclesiastica col suo passaporto autentico, e largo e fecondo si annunciava il campo in cui egli avrebbe potuto fare del bene, soprattutto sotto la forma di *carità intellettuale*.

Per celebrare l'evento in occasione del 20° anniversario, il Cenacolo Rosminiano Emiliano-Romagnolo – Spei lumen APS e la Co-

munità di San Leolino hanno voluto organizzare un degno *Convegno Internazionale di studi* dal titolo *Antonio Rosmini: unità di scienza e santità*. Il Comitato Scientifico è formato da noti studiosi rosminiani, molti e prestigiosi gli enti culturali che hanno dato il loro patrocinio.

Il tema generale del convegno riflette l'eco di quanto Benedetto XVI ha detto ai fedeli da Piazza san Pietro all'*Angelus* del 18 novembre 2007, giorno della beatificazione: *L'esempio di Antonio Rosmini aiuti la Chiesa, specialmente le comunità ecclesiali italiane, a crescere nella consapevolezza che la luce della ragione umana e quella della Grazia, quando camminano insieme, diventano sorgente di benedizione per la persona umana e per la società*. È quanto ribadiscono gli organizzatori nella premessa al programma: «Il pensiero filosofico, teologico e spirituale del beato Antonio Rosmini Serbati, scaturito dal vissuto della sua grande testimonianza evangelica, costituisce un irrinunciabile punto di riferimento per attraversare il cambiamento d'epoca in atto». Non per nulla Giovanni XXIII nell'enciclica *Fides et Ratio* aveva inserito il nome di Rosmini tra i maestri del terzo millennio.

Il convegno prevede due date e tre luoghi diversi per il suo svolgimento. La prima tappa è fissata per venerdì 29 e sabato 30 ottobre 2021, alla Certosa di Firenze. È dedicata alla teologia, ontologia, metafisica, antropologia soprannaturale, rapporti tra sapere e affezione, tra filosofia e teologia, pensiero giuridico e politico, etica, diritto. I relatori sono scelti tra i più noti studiosi rosminiani e provengono da varie università. Ai saluti dell'arcivescovo di Firenze Giuseppe Betori ed all'introduzione del Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica cardinale Giuseppe Versaldi, seguiranno le relazioni dei seguenti professori: Vito Nardin, Umberto Muratore, Giuseppe Lorizio, Giammaria Canu, Emanuele Pili, Carmelo Mezzasalma, Pierangelo Sequeri, Antonio Staglianò, Samuele Francesco Tadini, Alberto Peratoner, Francesco Traniello, Michele Nicoletti, Marta Ferronato, Christiane Liermann, Mario Cioffi.

La seconda parte è fissata per venerdì 5 e sabato 6 novembre 2021. Il luogo di venerdì è l'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia con sede a Reggio Emilia. I temi illustrati: variano dal me-

todo alla metodica, alle prospettive interdisciplinari sulla pedagogia di Rosmini. I relatori: Anna Maria Contini, Laura Cerrocchi, Fulvio De Giorgi, Jacob Buganza, Domenico Cravero, Fernando Bellelli, Piero Coda, Massimo Donà, Paolo Heritier, Martina Galvani

Nell'ultimo giorno, sabato 6 novembre, il convegno si svolge nel Monastero di S. Pietro, a Modena. I temi trattati: cultura e spiritualità nel pensiero di Rosmini. Parlano Michele Caputo, Vito Nardin, Pierluigi Giroli, Alessandro Andreini, William Abbruzzese.

\* \* \*

## NELLA LUCE DI DIO

Il 19 maggio 2021 è morta a Morristown (New Jersey) negli Stati Uniti, la suora MARGHERITA MARCHIONE, della Congregazione delle Maestre Pie Filippini. Era nata a Little Ferry il 19 febbraio 1922, da genitori di origine salernitana, ed aveva 99 anni. Aveva conseguito il dottorato in filosofia alla Columbia University di New York, per anni ha insegnato letteratura italiana alla Fairleigh Dickinson University. È sempre rimasta legata allo scrittore italiano Giuseppe Prezzolini: da quando lo conobbe, lei giovane studente universitaria, gli fu vicina come collaboratrice, segretaria e confidente a Lugano. Scrisse una cinquantina di opere, ma il suo impegno primario e costante fu difendere la memoria di Pio XII nel suo comportamento verso gli Ebrei durante la seconda guerra mondiale.

I rosminiani sono riconoscenti a Margherita Marchione per quanto ella ha fatto nel promuovere la conoscenza di Clemente Rebora come poeta e come religioso. L'allora giovane suora americana giunse a Stresa, su invito di Prezzolini, da New York dove stava laureandosi con una tesi sulla poesia di Rebora. Era il 31 maggio 1957: l'illustre infermo l'ha accolta come un angelo, forse presentando che il Signore gli aveva mandato la custode delle sue memorie.

Infatti, dopo la morte del poeta, la suora preparò una biografia che venne pubblicata nel 1974 da Edizioni di Storia e Let-

teratura col titolo: *L'immagine tesa. La vita e l'opera di Clemente Rebora*. Due anni dopo curò la pubblicazione del primo volume di *Lettere* (1893-1930) con prefazione di Carlo Bo e nel 1982 il secondo volume di *Lettere* (1931-1957) con prefazione di Clemente Riva. Ammirabile la tenacia con cui, pur vivendo negli Stati Uniti, si diede da fare per reperire notizie e lettere. Queste pubblicazioni hanno contribuito notevolmente a far uscire dall'oblio Rebora e ne hanno segnato la rinascita tuttora in corso.

\* \* \*

## FIORETTI ROSMINIANI

### *74. In anticipo*

Ci sono delle persone che nella vita si trovano sempre avanti, rispetto agli orari comuni. Noi abbiamo un padre, piemontese della Valle Cannobina, che non ha mai perduto un appuntamento.

Possiede da circa trent'anni una sveglia. Non sa ancora che suoneria abbia, perché la punta ogni sera, ma immancabilmente si sveglia prima dell'ora segnata.

Negli anni passati prendeva ogni settimana il treno alla stazione di Stresa, per andare a Genova, dove lavorava come ricercatore del CNR (Comitato Nazionale Ricerche). Più volte, al ritorno, commentava: *Stamattina sono andato in stazione, ed è giunto il treno precedente a quello che avevo scelto. Ho pensato: peccato che ho scelto il treno seguente, se no potevo prendere questo!*

Da circa quarant'anni va a celebrare messa in una cappellania che dista circa dieci minuti a piedi. L'orario di inizio è alle sette del mattino. Egli si avvia ogni mattina verso le sei. Giunto sul luogo, si accorge che è molto presto, e allunga. Torna sul posto dopo una

decina di minuti e allunga dall'altra parte. Torna ancora e riparte. Così fino ad un quarto le sette. Poi non resiste ed entra.

Le suore, per non fargli vivere questo tormento quotidiano, e per fargli notare che sarebbe bene rispettasse l'orario, gli hanno fatto trovare in sacrestia un orologio di quelli delle stazioni ferroviarie. Ma non c'è nulla da fare: si nasce col dna incorporato.

Un giorno, per fargli notare queste sue anticipazioni esagerate, un confratello gli disse: *Tu certamente morirai qualche giorno prima!* La sua risposta pronta fu: *Io, nei miei piani, sono morto già da dieci anni!*

Un altro giorno, era andato a Roma con un suo amico. All'arrivo in stazione hanno bevuto un caffè al bar. Fu tanta la sua solerzia di pagare il conto, che mise in confusione lo stesso cassiere, il quale gli aveva fatto il conto dell'avventore precedente.

Un confratello suo amico, che conosceva questa sua mania di fare in fretta ed ora è morto, ogni volta che andava con lui in treno o in negozio per compere, al momento di pagare usava il sistema di rovistare a lungo nelle tasche, come se stesse cercando il denaro. Immane, nel frattempo l'altro pagava per tutti e due. Parlando di questo confratello, il padre frettoloso commentava: *Io sapevo che lui non aveva voglia di pagare, e sperava di cogliermi impreparato. Ma, a sua insaputa, quando andavo con lui portavo in tasca una riserva di denaro. Dopo un po' egli ha saputo che io avevo la riserva. E allora, senza dirgli nulla, portavo con me la riserva della riserva.* Credo che ogni persona spera di trovare nella vita un amico di questo genere.

Nella preparazione del secondo centenario della nascita di Rosmini (1997), ha cominciato a smaniare già dieci anni prima. Non c'era giorno che non ricordasse *l'imminente* appuntamento, premendo perché si facesse qualcosa. A cinque anni dalla ricorrenza, già commentava, sconsolato: *Siamo in ritardo; ormai non si riuscirà a fare più niente!* Il fatto che poi le celebrazioni si siano realizzate, e superiori ad ogni previsione, non è servito a fargli cambiare abitudini.

Altro suo tormento quotidiano, le notti. Non le sopporta da una vita. Ecco come le racconta egli stesso: *Verso le tre del mattino sono già sveglio. Per far passare il tempo, attraverso i vetri della finestra, lasciata apposta con le persiane aperte, guardo le stelle. Il tempo non passa mai. Verso le cinque dico a me stesso: Ormai è quasi ora, e stranamente mi addormento. Poi, quando viene l'ora di alzarmi, mi dico: Peccato, quasi quasi adesso dormirei!*



*Racconti dello spirito*

## 29 SOFFERENZA

Anselmo era stato nominato da poco padre Provinciale. Un mattino gli venne in mente un suo confratello laico, bergamasco di origine, persona umilissima anche se intelligente, molto servizievole. Anselmo lo stimava. Fin da ragazzo aveva sempre trovato in lui un amico cui confidare sogni e progetti. E il confratello, molto più anziano di lui, lo ascoltava con piacere, lo incoraggiava e gioiva delle sue gioie, quasi fosse un padre che assiste compiaciuto ai passi che vede fare al figlio. Ora questo fratello si trovava in una casa religiosa per anziani non autosufficienti.

Decise di andarlo a trovare. Lo trovò su una sedia, accasciato alla testa del letto, in un silenzio umile ma sofferto. Capì che egli stava combattendo da mesi con dolori ininterrotti. Pensò di sollevare l'atmosfera, che stava diventando tetra, con racconti leggeri, fatterelli umoristici, conversazione faceta con il superiore del luogo.

Il fratello ascoltava, paziente e silenzioso, con un volto che tradiva le ondate di dolore fisico costretto a subire. Poi, approfittando di una pausa, disse con un filo di voce: *La sofferenza è una cosa seria!*

Quella frase fu come una pugnalata nel cuore di Anselmo. Non dimenticò mai il modo come era stata detta. Egli la intese come il concentrato di tanti rimproveri rivolti indirettamente a se



stesso. Il malato voleva comunicare al suo Padre e amico che in quella casa, nel suo caso personale, vedeva poca serietà nel trattare i malati con la dignità e la cura che spettavano loro. Voleva anche dire che quando si va a trovare un infermo grave non si improvvisano conversazioni su temi che al malato non importano niente.

Il provinciale ha imparato da quella visita che il miglior modo di stare vicino ai sofferenti è quello di star zitto e disporsi solamente ad ascoltare.

Chi sta soffrendo non chiede al visitatore di sollevarlo, di distrarlo, di togliergli i mali. Vuole solo trovare un cuore che si apra, condivida i suoi dolori e gli faccia sentire di essere ancora stimato e amato. In cuor suo, quella visita, generò in Anselmo due effetti: il dolore permanente di aver tradito le aspettative di un fratello che amava; e il proposito di stare più attento e meno maldestro nel trattare con i sofferenti.

\* \* \* \* \*

*Meditazione*

## 76. SPAESAMENTO

Racconta l'evangelista Giovanni (cap. 6) che un giorno Gesù, nella sinagoga di Cafarnao, fece ai suoi uditori un discorso in cui spiegava che, per avere in sé la vita che dura, quella eterna, bisognava partecipare dell'eucaristia: *mangiare la carne e bere il sangue del Figlio dell'uomo*.

L'uditorio, a quelle condizioni che sembravano *troppo dure*, ne fu sgomento: non capivano. Molti abbandonarono l'aula e smisero di seguire il Maestro. Gesù, per nulla scoraggiato, si rivolse ai dodici discepoli, e li provocò: *Forse anche voi volete andarvene?* Rispose per tutti Pietro: *Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna.*

Nella risposta di Pietro potremmo riconoscere la risposta più sensata che possa dare chi si trova a vivere l'alba del terzo millennio.

La storia passata, infatti, ci ha fatto conoscere tante vie alternative a quelle del Maestro. Durante la vita siamo stati sedotti da tanti farmaci diversi, che promettevano di colmare i vuoti dell'anima, di saziare la sete di felicità, di offrire allo smarrimento della mente stelle ideali e ferme verso cui orientarsi.

La nostra è un'epoca di delusioni, di figliol prodigo che ha voluto *abbandonare* i luoghi dove risuonava la parola del Maestro, per gestirsi la vita errando lontano da lui. Abbiamo raccolto solo un pugno di mosche. I frutti assaggiati si sono rivelati impari alle nostre attese. Le ferite dell'anima si sono moltiplicate, e noi ci ritroviamo a camminare spiritualmente in uno stato confusionale. Abbiamo sperimentato l'ammonimento del profeta: *maledetto l'uomo che confida nell'uomo!* (Ger 17,5).

Quando con l'età il tempo si fa più breve e gli interrogativi non sciolti si fanno più pressanti, è bene domandarsi: è più saggio rassegnarmi e lasciarmi morire senza aver concluso nulla di sensato, oppure devo usare le delusioni accumulate per tornare ad udire meglio il Maestro divino che avevo scartato, ed affidarmi a lui?

Dalla risposta che ne darò ne va della mia seconda vita, quella eterna. Le parole di uomini che ho ascoltato non sono in grado di darmi l'eternità felice: sono parole mortali, come i maestri che muoiono con le loro dottrine.

La parola di Gesù è dura, sembra una medicina amara, ragione per cui a suo tempo l'avevo scartata, illudendomi di trovare farmaci meno severi, ed oggi ancora ho paura di rimmetterla al centro della mia vita. D'altra parte ho constatato che essa è l'unica chiave capace di aprire all'anima il regno dei cieli, a spianare il mio ritorno a colui che mi ha creato. Cristo, per esclusione, è l'unico Maestro in grado di farsi, oltre che guida per l'eternità, anche Medico della mia anima: *Tu solo hai parole di vita eterna!*

Se scelgo di rientrare nella casa del Padre, esperimenterò presto che l'amaro delle medicine proposte dal Maestro è solo frutto

dell'immaginazione. Proprio come aveva insegnato Gesù: *Venite a me ... e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi ... e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero* (Mt 11, 28-30). Il suo insegnamento è portatore di una verità che rende libera l'anima e penetra di leggerezza il fardello della vita.

*Umberto Muratore*

#### AVVISO AI LETTORI

Chi desidera inviare il suo contributo a Caritas, può usare sia il Conto Corrente Postale n. 13339288, intestato a Bollettino Rosminiano Caritas – Stresa; sia il Codice

IBAN: IT51O 076 0110 1000 0001 3339 288